

DIOCESI DI RAGUSA

EDUCHIAMOCI ALLA SPERANZA

Riflessioni e appuntamenti per camminare insieme

Anno pastorale 2014-2015

Ragusa, 20 settembre 2014

Amici carissimi,

con questo anno pastorale, concluderemo il secondo quadriennio di riflessioni e appuntamenti per camminare insieme, iniziato nel 2011-2012: educiamoci alla libertà, alla verità, alla corresponsabilità e, adesso, alla speranza.

La scelta, come ricorderete, era maturata in seguito alla lettura del documento dell'episcopato italiano «Educare alla vita buona del Vangelo»¹. Quattro affermazioni avevano attirato la nostra attenzione:

- a) la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona (n. 8);
- b) la Chiesa è maestra di verità ed ha la missione di annunciare e insegnare autenticamente la verità che è Cristo (n. 21);
- c) in una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa educare a scelte responsabili (n. 10);
- d) anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile» (n. 5).

Nei giorni 23-24 aprile e 8 maggio 2014, abbiamo tenuto la nostra assemblea diocesana.

Il primo giorno, nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano in Ragusa, dopo una mia breve introduzione, abbiamo ascoltato la relazione del prof. Marco Tibaldi, docente di teologia sistematica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Facoltà Teologica dell'Emilia Romana.

Il giorno successivo, ci siamo incontrati nelle singole comunità per rispondere alle seguenti domande:

1. Quale speranza è ricercata dalla gente nella nostra realtà territoriale?
2. Ci sono altri segni di speranza o di disperazione nella nostra diocesi, nelle nostre parrocchie?
E come aiutare le persone a superare le condizioni che annullano la speranza?
3. Su cosa si fonda la nostra speranza?
4. La nostra chiesa locale cosa fa per suscitare la speranza?

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, 4.10.2010.

5. Dalla logica della delega alla corresponsabilità: quale contributo concreto possono dare le comunità parrocchiali per un futuro di speranza?

6. I cristiani che s'impegnano nel campo socio-politico quali speranze possono proporre?

L'8 maggio ci siamo ritrovati, nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano a Ragusa, per ascoltare e discutere della relazione della prof.ssa Salvina Fiorilla sui contributi pervenuti dalle parrocchie e da una aggregazione laicale. A lei, al gruppo di lavoro che l'ha collaborato, e al prof. Marco Tibaldi va il nostro sincero ringraziamento.

A nessuno sfugge l'importanza dell'educazione alla speranza, soprattutto se si è convinti che «educare alla speranza significa educare alla vita e alla gioia... è dare significato a tutto ciò che siamo, che facciamo, in cui crediamo. Educare alla speranza significa rapportarsi con gli altri, con se stessi, con il mondo, in modo positivo. Nei momenti di delusione e di sconforto è importante dare speranza, risvegliare la fiducia su di sé, sulla vita, sugli altri, sullo stato. Ad un giovane bisognerebbe insegnare a vivere il presente in modo attivo e costruttivo, fare tesoro delle esperienze passate con lo sguardo proteso verso il futuro»².

A nessuno sfugge l'importanza dell'educazione alla speranza, se si condivide ciò che Paolo VI diceva quarantasei anni fa: «La nostra missione, e proprio in quest'ora inquieta e confusa, è quella di infondere speranze buone, speranze vere, speranze nuove agli uomini a cui si rivolge il nostro ministero... Tocca a noi, credenti, speranti ed amanti, portare, secondo l'arte nostra, continuamente all'uomo cieco la luce, all'uomo affamato il pane, all'uomo adirato la pace, all'uomo stanco il sostegno, all'uomo sofferente il conforto, all'uomo disperato la speranza, al fanciullo la gioia della bontà, al giovane l'energia del bene»³.

A nessuno sfugge l'importanza dell'educazione alla speranza, se si vuole rispondere all'invito della prima lettera di Pietro ad essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi conto della speranza che è in noi e rispondere con «dolcezza e rispetto, con una retta coscienza»⁴, e «non come nemici che puntano il dito e condannano»⁵.

Vi offrirò alcuni spunti per la riflessione, sia personale che comunitaria, su questi temi:

- travaglio e bisogno di speranza;
- cos'è la speranza;
- il fondamento della speranza;
- i nemici della speranza;
- dove si apprende e si esercita la speranza;
- annunciare, celebrare e servire il vangelo della speranza.

Concluderò con la segnalazione di alcune proposte diocesane.

² EMIDIO TRIBULATO, *L'educazione negata. Il malessere educativo nelle società occidentali*, EDAS, Messina 2004, in www.cslogos.it.

³ PAOLO VI, *Omelia nella festività della Cattedra di San Pietro*, 22.2.1968.

⁴ PRIMA LETTERA DI PIETRO, capitolo 3, versetti 15-16.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Evangeli gaudium (La gioia del Vangelo)*, 24.11.2013, n. 271.

TRAVAGLIO E BISOGNO DI SPERANZA

Quattro uomini senza speranza

Con la sua Parola, il Signore ci ha introdotti alla riflessione sul tema della speranza. Chi è stato a Messa il primo giorno dell'assemblea diocesana, il 23 aprile, ha ascoltato due racconti:

1. la guarigione di uno storpio portato presso la porta del tempio detta Bella. Egli non pensa minimamente alla possibilità della guarigione; spera solo di ricevere l'elemosina da coloro che entrano nel tempio⁶;
2. l'episodio dei due discepoli di Emmaus che, delusi per come si è conclusa l'esperienza del Maestro, se ne stanno tornando a casa. Al misterioso compagno di strada che si è affiancato a loro essi dicono con amarezza: «Noi speravamo»⁷. Ma adesso non più! La loro speranza è stata distrutta quando Gesù è stato ucciso. «Cucinavano la loro vita nel succo delle loro lamentele»⁸.

Tre uomini senza speranza!

Ricordate anche la storia del profeta Elia? Impaurito dalle minacce di Gezabele, fuggito sconfitto, va a sedersi sotto una ginestra e invoca la morte: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore di miei padri»⁹.

Anche lui in crisi di speranza!

Crisi e difficoltà della speranza

È possibile sperare? Oggi, in un contesto così difficile e complesso, con i problemi che sono sotto gli occhi di tutti?

La speranza è sempre in crisi! Oggi come ieri. Qualcuno preferisce parlare di travaglio, più che di crisi della speranza: «Quello odierno è un travaglio faticoso, che comporta dolorose contrazioni, ma come ogni travaglio può essere fecondo»¹⁰. La speranza è una virtù difficile. È più facile disperarsi. Ogni tempo, però, così come ogni persona, ha le sue peculiarità e la crisi della speranza si coniuga in modo diversificato. E non parlo solo della "grande" speranza cristiana! Anche le speranze quotidiane, umane, semplici, oggi sono in crisi; quelle che riguardano gli affetti, le relazioni, il pane, il lavoro, la sicurezza, la pace...

La Bibbia ci riferisce espressioni "sconcertanti" dell'uomo che fa fatica a vedere anche solo un "filo" di speranza. Pensate alle parole e agli interrogativi di Giobbe: «I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza»¹¹; «Al sepolcro io grido: "Padre mio sei tu!" e ai vermi: "Madre mia, sorella mia voi siete!". Dov'è dunque, la mia speranza? Il mio bene chi lo vedrà? Caleranno le porte del regno dei morti, e insieme nella polvere sprofonderemo?»¹².

⁶ ATTI DEGLI APOSTOLI, capitolo 3, versetti 1-10.

⁷ VANGELO SECONDO LUCA, capitolo 24, versetti 13-35.

⁸ PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 3.4.2013, in *L'Osservatore Romano* del 4.4.2013, pag. 7.

⁹ PRIMO LIBRO DEI RE, capitolo 19, versetto 4.

¹⁰ ANGELO SCOLA, *Il travaglio dell'uomo postmoderno*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *A quarant'anni dal Concilio*, EDB, Bologna 2005, pag. 218.

¹¹ GIOBBE, capitolo 7, versetto 6.

¹² GIOBBE, capitolo 17, versetti 14-16.

Se diamo uno sguardo ai documenti ecclesiali più recenti, cogliamo la denuncia del rischio della disperazione e l'invito a non lasciarsi "rubare la speranza".

«A tutti vogliamo recare una parola di speranza. Non è cosa facile, oggi, la speranza - hanno scritto i Vescovi italiani nel 2001. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa. Tale eclissi si manifesta a volte negli stessi ambienti ecclesiali, se è vero che a fatica si trovano le parole per parlare delle realtà ultime e della vita eterna»¹³.

Due anni dopo, nel 2003, Giovanni Paolo II parlava di «offuscamento della speranza» e di «stagione di smarrimento»: «Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani [è un eufemismo per dire "molti"?] condividono questi stati d'animo»¹⁴. Nello stesso documento, il Papa indicava alcuni tra i «numerosi... segnali preoccupanti» che riscontrava nel continente europeo: «lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso»; «una sorta di paura nell'affrontare il futuro» (la diminuzione delle nascite, delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, la fatica di operare scelte definitive); «una diffusa frammentazione dell'esistenza» (solitudine, divisioni, contrapposizioni, crisi familiari, conflitti etnici, atteggiamenti razzisti...); «un crescente affievolirsi della solidarietà inter-personale»¹⁵.

Nel 2007, nell'enciclica sulla speranza, Benedetto XVI ha detto che «l'attuale crisi della fede..., nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana»¹⁶. Nel 2008, al convegno ecclesiale della diocesi di Roma sul tema: «Gesù è risorto: educare alla speranza nella preghiera, nell'azione, nella sofferenza», ha ribadito che «Nella società e nella cultura di oggi, ... non è facile vivere nel segno della speranza cristiana. Da una parte, infatti, prevalgono spesso atteggiamenti di sfiducia, delusione e rassegnazione, che contraddicono non soltanto la "grande speranza" della fede, ma anche quelle "piccole speranze" che normalmente ci confortano nello sforzo di raggiungere gli obiettivi della vita quotidiana. È diffusa cioè la sensazione che, per l'Italia come per l'Europa, gli anni migliori siano ormai alle spalle e che un destino di precarietà e di incertezza attenda le nuove generazioni. Dall'altra parte, le aspettative di grandi novità e miglioramenti si concentrano sulle scienze e le tecnologie, quindi sulle forze e le scoperte dell'uomo, come se solo da esse potesse venire la soluzione dei problemi»¹⁷.

Recentemente, il 21 giugno 2014, in occasione della visita pastorale alla diocesi di Cassano all'Jonio, papa Francesco ha ripetuto ciò che aveva detto tante altre volte: «Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza! L'ho detto tante volte e lo ripeto una volta in più: non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello»¹⁸.

Il perché di questa crisi

Il motivo più profondo di tale situazione va individuato nel tentativo di mettere Dio "fuori gioco", di fare a meno di Lui, di costruire relazioni al di fuori di Lui, di vivere come se Lui non

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000*, 29.6.2001, n. 2.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa (La Chiesa in Europa)*, 28.6.2003, n. 7.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa (La Chiesa in Europa)*, 28.6.2003, numeri 7-9.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 17.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 9.6.2008.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Omelia*, 21.6.2014.

esista. Con la conseguenza che «quando Dio è lasciato da parte nessuna delle cose che veramente ci premono può trovare una stabile collocazione, tutte le nostre grandi e piccole speranze poggiano sul vuoto»¹⁹.

Una delle tentazioni degli operatori pastorali, secondo papa Francesco che cita Bernanos, è una «accidia egoista» che sviluppa «la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come “il più prezioso degli elisir del demonio”»²⁰.

Dobbiamo interrogarci se parliamo di speranza e se il nostro modo di parlarne è corretto.

Ricordo l'impressione che suscitò in me la risposta che il regista Mario Monicelli²¹, durante la trasmissione *Raipèrunanotte* il 27 febbraio 2010, alcuni mesi prima di morire, diede all'intervistatore che gli aveva detto «non sento speranza nelle sue parole»: «La speranza di cui parlate è una trappola, una brutta trappola, non si deve usare. La speranza è una trappola inventata dai padroni. La speranza è quella di quelli che dicono che Dio... state buoni, state zitti, pregate che avete il vostro riscatto, la vostra ricompensa nell'aldilà. Intanto, però, adesso, state buoni: ci sarà un aldilà... La speranza è una trappola, una cosa infame inventata dai padroni»²².

Di quale speranza noi parliamo? Quale speranza annunciamo, se viene vista come trappola, come alienazione, come una cosa stupida²³, come illusione, come inganno, come causa di frustrazione? Riccardo Bacchelli addirittura parla di “crudeltà” della speranza! «Avevano camminato più presto del solito e del credibile sulle tracce dell'avanguardia, incitati dalla notizia di un fiume, istigati dal terrore di non giungere in tempo a passarlo prima del taglio dei ponti; tirati dalla crudeltà della speranza, che faceva creder loro di essere per trovare scampo e ristoro al di là»²⁴.

Tristemente amara l'annotazione di Carlo Levi sui contadini che sono senza speranza e non si sentono nemmeno uomini perché Cristo non è arrivato da loro (!): «risalivano le strade con i loro animali e rifluivano alle loro case, come ogni sera, con la monotonia di una eterna marea, in un loro oscuro, misterioso mondo senza speranza». Essi non hanno speranza e perciò non sono nemmeno uomini, perché Cristo si è fermato a Eboli: «Noi non siamo cristiani, - essi dicono, - Cristo si è fermato a Eboli -. Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo... Noi non siamo cristiani, non siamo uomini... Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza»²⁵.

Tra carenza e bisogno di speranza

Nessuno può vivere senza speranza! La speranza è motivo di vita. Nel messaggio finale della seconda assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, i Padri sinodali scrissero: «L'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile»²⁶. Semplice, chiara e netta è l'espressione di papa Francesco: «Quando un cristiano

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 9.6.2008; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa in Europa*, 28.6.2003, n. 9..

²⁰ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium (La gioia del Vangelo)*, 24.11.2013, n. 83.

²¹ Mario Monicelli (1915-2010) morirà suicida il 29 novembre 2010.

²² La trascrizione dell'intervista in www.civicolab.it/parla-mario-monicelli-la-speranza-e-una-trappola.

²³ ALBERTO BEVILACQUA, *La califfa*, Einaudi, Torino 2009, pag. 8.

²⁴ RICCARDO BACCHELLI, *Il Mulino del Po*, Mondadori, Milano 1957, pag. 29.

²⁵ CARLO LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945, pag. 1 e 56.

²⁶ SINODO DEI VESCOVI – SECONDA ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA, *Messaggio finale*, n. 1, in *L'Osservatore Romano* del 23.10.1999, pag. 5.

dimentica la speranza, o peggio perde la speranza, la sua vita non ha senso»²⁷. Addirittura, afferma Dostoevskij, «quando ha perduto lo scopo e la speranza l'uomo dall'angoscia si trasforma non di rado in un mostro»²⁸.

Al contrario, quando c'è la speranza c'è la felicità, la gioia, la serenità e la pace.

Bernanos ha pagine suggestive e struggenti sulla lotta tra speranza e disperazione. La contessa del *Diario di un curato di campagna*, in seguito alla morte di un figlio, si è come “barricata” nel suo dolore e nella sua rabbia. Il giovane curato la scuote violentemente, la mette con le “spalle al muro” e la richiama alle sue responsabilità. Dopo un loro duro e drammatico scontro, lei gli fa consegnare un «pacchettino» che contiene «il piccolo medaglione, ora vuoto, appeso alla sua catena nella rotta» e una lettera, che inizia così: «Signor curato, non vi ritengo capace d'immaginare lo stato nel quale m'avete lasciata... Il ricordo d'un fanciullino mi teneva lontana da tutto, in una solitudine spaventosa, e mi sembra che un altro fanciullo m'abbia tratta da questa solitudine. Spero di non urtarvi, trattandovi da fanciullo. Lo siete. Che il buon Dio vi conservi tale, per sempre!». E, mettendo a confronto gli anni trascorsi con il suo attuale stato d'animo, così prosegue: «Non sono rassegnata, sono felice. Non desidero nulla... Ho peccato volontariamente contro la speranza, ad ogni ora del giorno, da undici anni... La speranza! L'avevo tenuta morta nelle mie braccia, in una spaventosa sera d'un marzo ventoso, desolato. Avevo sentito il suo ultimo sospiro sulla mia gota, in un punto che so io. Ecco che mi vien resa. Non mi vien prestata, questa volta, ma data. Una speranza ben mia, soltanto mia, che non somiglia a ciò che i filosofi chiamano così, più di quanto la parola amore somigli alla persona amata. Una speranza che è come la carne della mia carne. è una cosa inesprimibile»²⁹. Quella stessa notte la contessa morirà.

COS'È LA SPERANZA

Di fronte alle tante forme di sofferenza, di angoscia, di morte, è ancora possibile la speranza? Ed è possibile per tutti?

«Il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino»³⁰.

La speranza è dono

La speranza è, anzitutto, un dono di Dio e non il risultato di un nostro impegno.

Così ci viene detto nella prima lettera di Pietro: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei secoli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo»³¹.

Il linguaggio è ricco, denso e complesso, come di chi vuole dire tante cose in poche parole. Ciò che qui ci interessa è l'affermazione che Dio, nella sua grande misericordia, ci ha donato «una

²⁷ PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 10.12.2013.

²⁸ FEDOR DOSTOEVSKIJ, *Memoria di una casa morta*, in www.culturaesvago.com, pag. 175.

²⁹ GEORGES BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Milano 1981, 183-184.

³⁰ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 1.

³¹ PRIMA LETTERA DI PIETRO, capitolo 1, versetti 3-5

speranza viva». San Pietro ci invita a benedire Dio e ce ne indica il motivo: perché ci ha rigenerato, ci ha fatto suoi figli ed eredi. Questo il Signore lo ha fatto per donarci una speranza viva, una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Il Signore, che è potente, non solo conserva questa eredità nei cieli per noi, ma custodisce anche noi (che ci fidiamo di Lui). Così possiamo essere salvi per sempre.

Come è facile intuire, c'è un rapporto talmente stretto tra la fede e la speranza che «in diversi passi [della Bibbia] le parole “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili... Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero “senza speranza e senza Dio nel mondo” (Ef 2,12)»³². La fede è «fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede»³³.

La speranza tra memoria e futuro

La speranza cristiana si alimenta di memoria e guarda al futuro.

Leggendo la storia di Abramo ci si rende conto che la sua speranza è legata alla promessa fattagli da Dio. Quella promessa egli deve ricordarla per andare avanti, per non fermarsi nel cammino, per non abbattersi di fronte alle difficoltà, che non sono poche né di poco conto. Il ricordo della promessa è una grande risorsa.

Anche la nostra speranza ha bisogno di memoria. In un'omelia, papa Francesco ha detto: «È importante che noi, nella nostra vita, abbiamo presente la dimensione della memoria. Un cristiano è un “memorioso” della storia del suo popolo; è “memorioso” del cammino che il popolo ha fatto; è “memorioso” della sua Chiesa». Bisogna «avere l'abitudine di chiedere la grazia della memoria del cammino che ha fatto il popolo di Dio» e della «memoria personale: cosa ha fatto Dio con me nella mia vita, come mi ha fatto camminare?»³⁴.

La speranza dice riferimento al futuro: «Nella speranza..., scrive san Paolo ai Romani, siamo stati salvati. Ora ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza»³⁵; «le speranze sono fatte di domani»³⁶. Lo speranza è sguardo sul futuro.

Nel presente, nulla?

La speranza si muove tra memoria e futuro, è legata ad una promessa e spera nella sua realizzazione. E il presente resta tagliato fuori? La speranza è solo attesa?

Benedetto XVI risponde con semplicità e chiarezza: «La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una “prova” delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro “non-ancora”. Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future»³⁷.

³² BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 2.

³³ LETTERA AGLI EBREI, capitolo 11, versetto 1.

³⁴ PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 15.5.2014, in *L'Osservatore Romano* del 16.5.2014, pag. 8.

³⁵ LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI, capitolo 5, versetti 24-25.

³⁶ PRIMO MAZZOLARI, *Il Natale*, La Locusta, Vicenza 1967, pag. 44.

³⁷ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 7.

La speranza, quindi, sollecita anche un modo di vivere che, in un certo senso, anticipa il futuro.

Ma che cosa speriamo?

Qual è l'oggetto della nostra speranza? Il futuro? Ma quale futuro?

In maniera diretta S. Agostino indica in Dio l'oggetto della nostra speranza: «Sia il Signore Dio tuo la tua speranza; non sperare qualcosa dal Signore Dio tuo, ma lo stesso tuo Signore sia la tua speranza. Molti infatti sperano da Dio il denaro, molti sperano da Dio onori caduchi e perituri, insomma da Dio sperano qualcosa al di fuori di Lui; ma tu cerca lo stesso tuo Dio; anzi, disprezzando ogni altra cosa, tendi a Lui; dimenticando le altre cose ricordati di Lui; lasciando indietro tutto, protenditi verso di Lui.... La nostra speranza sia il nostro Dio. Colui che ha fatto tutte le cose, è migliore di tutte le cose; Colui che ha fatto le cose belle, è più bello di tutti; più forte di tutti è Colui che ha creato i forti; più grande Chi ha fatto le cose grandi; qualunque cosa tu ami, Egli sarà il tuo amore»³⁸.

Noi speriamo di entrare pienamente nel regno dei cieli, ereditare la vita eterna, godere della gioia e della gloria del cielo, essere felici per sempre, stare sempre con il Signore. «La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa dunque assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità»³⁹.

Nel giorno in cui facciamo memoria di santa Monica (27 agosto), all'ufficio delle letture, la Chiesa ci fa leggere una pagina bellissima delle Confessioni di sant'Agostino, che parzialmente vi riporto, e che riguarda il futuro che ci attende, l'oggetto della nostra speranza. Agostino e la mamma, soli, appoggiati al davanzale di una finestra che dà sul giardino interno della casa, presso Ostia, lontani dal frastuono della gente, parlano con «grande dolcezza»: «dimentichi del passato, ci protendevamo verso il futuro, cercando di conoscere alla luce della Verità presente, che sei tu [*le Confessioni sono un dialogo con Dio*], la condizione eterna dei santi, quella vita cioè che occhio non vede, né orecchio udi, né mai entrò in cuore d'uomo (cfr. 1 Cor 2, 9). Ce ne stavamo con la bocca anelante verso l'acqua che emana dalla tua sorgente, da quella sorgente di vita che si trova presso di te... Tuttavia, Signore, tu sai che in quel giorno, mentre così parlavamo e, tra una parola e l'altra, questo mondo con tutti i suoi piaceri perdeva ai nostri occhi ogni suo richiamo, mia madre mi disse: "Figlio, quanto a me non trovo ormai più alcuna attrattiva per questa vita. Non so che cosa io stia a fare ancora quaggiù e perché mi trovi qui. Questo mondo non è più oggetto di desideri per me. C'era un solo motivo per cui desideravo rimanere ancora un poco in questa vita: vederti cristiano cattolico, prima di morire. Dio mi ha esaudito oltre ogni mia aspettativa, mi ha concesso di vederti al suo servizio e affrancato dalle aspirazioni di felicità terrene. Che sto a fare qui?"»⁴⁰.

Sguardo sul futuro e fuga dal presente?

La speranza come sguardo sul futuro, non riduce però l'impegno nel presente. Quella connessione strettissima tra fede e speranza fa sì che la fede sia quella speranza che «trasforma e

³⁸ S. AGOSTINO, *Esposizione sul salmo 39*, numeri 7-8.

³⁹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1818.

⁴⁰ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, libro 9,10.

sorregge la nostra vita»⁴¹ e ci libera da equivoci e false alternative che hanno ristretto e indebolito il respiro della speranza.

La speranza cristiana non è alienante, non dice semplicemente “pazienza... ma in paradiso...” e non fa nulla, non invita ad essere “evasori di impegno storico”.

Nel messaggio per la Pasqua 2013, vi invitavo a volgere il pensiero alle “cose di lassù” e non a quelle della terra⁴². E chiarivo: «Fate attenzione, però, a non intendere queste parole come un invito all’evasione e al disimpegno, a lasciare che il mondo vada come vuole, all’indifferenza di fronte alle gioie e alle sofferenze degli uomini, per dedicarsi a un Dio che sta in cielo, desideroso del nostro amore e incurante delle vicende di questa terra. Le “cose della terra” che dobbiamo evitare non sono le attenzioni alla vita concreta d’ogni giorno ma, dice san Paolo, “impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria... ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni”, menzogne. Mentre le “cose di lassù” che dobbiamo cercare e alle quali dobbiamo pensare non sono le visioni mistiche o un artificioso paradiso sopra di noi; sono invece “sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri”; è il vestito della carità che unisce tutte quelle cose “in modo perfetto”⁴³. Altro, quindi, che evasione dagli impegni nel mondo e disprezzo della vita quotidiana! “È vero, ha detto il papa emerito Benedetto, che noi siamo cittadini di un’altra ‘città’, dove si trova la nostra vera patria, ma il cammino verso questa meta dobbiamo percorrerlo quotidianamente su questa terra. Partecipando fin d’ora alla vita del Cristo risorto dobbiamo vivere da uomini nuovi in questo mondo, nel cuore della città terrena”⁴⁴.

La speranza cristiana da una parte ci proietta verso la vita futura, piena e felice (la vita eterna), dall’altra «investe, anima e trasforma la nostra quotidiana esistenza terrena, dà un orientamento e un significato non effimero alle nostre piccole speranze come agli sforzi che noi compiamo per cambiare e rendere meno ingiusto il mondo nel quale viviamo»⁴⁵. In termini essenziali e chiari, nel 1994, Giovanni Paolo II scrisse: «Il fondamentale atteggiamento della speranza, da una parte, spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all’intera sua esistenza e, dall’altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l’impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio»⁴⁶.

Speranza e attesa

La speranza cristiana si presenta come attesa. In una conferenza sulla «traiettorie della speranza» il cardinale Michele Pellegrino citò queste parole di don Primo Mazzolari: «La vita di ognuno è un’attesa. Il presente non basta a nessuno: l’occhio e il cuore sono sempre avanti, oltre la breve gioia, oltre il limite del nostro possesso, oltre le mete raggiunte con aspra fatica. In un primo momento pare che ci manchi solo qualcosa: più tardi, ci si accorge che ci manca Qualcuno. E lo attendiamo»⁴⁷.

È vero: la vita di ognuno è un’attesa. Ma non una qualunque attesa. La nostra è una attesa certa, paziente e costante.

⁴¹ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 10.

⁴² LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI, capitolo 3, versetti 1-2.

⁴³ LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI, capitolo 3, versetti 5-15.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Catechesi all’udienza generale*, 27.4.2011.

⁴⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 9.6.2008.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente (Mentre s’avvicina il terzo millennio)*, 10.12.1994, n. 46.

⁴⁷ Citato da MICHELE PELLEGRINO, *La traiettoria della speranza*, in AUTORI VARI, *Decidere per la speranza*, Cittadella, Assisi 1972, pag. 11.

Ci sono diversi modi di attendere, ma non tutti sono coerenti con la speranza cristiana⁴⁸:

- a) c'è chi aspetta, ma è convinto che la sua attesa è solo un'illusione. Perché tutto rimarrà come prima (se non peggiorerà) e non arriverà mai nessuno, come in *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. Di fronte alle difficoltà si scoraggia e "lascia perdere"! San Paolo ringrazia Dio per la «fermezza» della speranza dei Tessalonicesi nel Signore nostro Gesù Cristo⁴⁹;
- b) c'è chi aspetta, ma non fa nulla e attende la soluzione "dal cielo"! È l'atteggiamento di chi attende che germogli il grano che non ha seminato o fiorisca un giglio che non ha piantato;
- c) c'è chi aspetta da solo, combattendo una battaglia destinata al fallimento. Nessuno spera da solo e solo per sé. La speranza riguarda la singola persona, ma possiede anche una dimensione comunitaria perché è speranza di popolo. Le parole di Benedetto XVI sono chiarissime: «nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene... Così si chiarisce ulteriormente un elemento importante del concetto cristiano di speranza. La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me [cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1032]. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale»⁵⁰;
- d) ma c'è chi aspetta come il contadino, con pazienza, con grandezza d'animo e con sguardo lungo, sereno e pulito, dopo avere però seminato. E questa è vera speranza! Interessanti le osservazioni di Havel: «Volevo far progredire la storia un po' come un bambino che si mette a tirare una pianta per farla crescere più in fretta», mentre invece dobbiamo imparare a «seminare pazientemente il grano, annaffiare assiduamente la terra che lo ricopre e concedere alle piante i loro tempi... [annaffiando] pazientemente, tutti i giorni. Con comprensione, con umiltà e anche con amore... È un'attesa che ha senso perché nasce dalla speranza e non dalla disperazione, dalla fede e non dalla sfiducia, dall'umiltà davanti ai tempi di questo mondo e non dalla paura»⁵¹. È san Giacomo che nella sua lettera ci esorta così: «Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri... Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti... Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti»⁵².

Speranza e desiderio

C'è un rapporto di reciprocità tra speranza e desiderio. Noi speriamo così come desideriamo e viceversa! Desiderio piccolo? speranza piccola. Desiderio grande? speranza grande. È chiaro!

⁴⁸ Può essere utile leggere il discorso che Havel tenne all'Institut de France, il 27 ottobre 1992, quando gli fu conferito il titolo di membro associato straniero dell'Accademia delle Scienze morali e politiche di Francia. Si presentò come un uomo «venuto da un paese che per lunghi anni è vissuto nell'attesa della sua libertà» e offrì una riflessione sul fenomeno dell'attesa. Vaclav Havel, nato nel 1936, è morto nel 2011. Fu l'ultimo Presidente della Repubblica della Cecoslovacchia e il primo Presidente della Repubblica ceca. Era scrittore e drammaturgo.

⁴⁹ PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI TESSALONICESI, capitolo 1, versetti 2-3.

⁵⁰ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 48.

⁵¹ VACLAV HAVEL, *Aspettare che germogli il grano*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 1993/1, pagine 50-51.

⁵² LETTERA DI GIACOMO, capitolo 5, versetti 7-11.

Il Signore ci ha fatti per Lui e il nostro desiderio non si accontenta di poco. «Ci hai fatti per te, ci ricorda sant'Agostino, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»⁵³.

Con la consueta chiarezza, Benedetto XVI ci ricorda che «noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere»⁵⁴.

Questa tensione verso Dio è iscritta nella nostra vita, “in ogni fibra della nostra carne”, e ci rende “inquieti”. La cosa sorprendente è che «questa tensione è incancellabile nel cuore dell'uomo: anche quando si rifiuta o si nega Dio, non scompare la sete di infinito che abita l'uomo»⁵⁵.

I desideri sono grandi, ma il nostro cuore è piccolo!

Giacché il nostro cuore è piccolo, il Signore allarga il desiderio e mediante il desiderio dilata il cuore. È interessante il ragionamento di sant'Agostino: «Tutta la vita del cristiano buono è un santo desiderio... Ciò che desideri non lo vedi: ma con il desiderio tu vieni reso capace di essere riempito allorché verrà ciò che devi vedere. Facciamo un esempio. Se tu vuoi riempire una borsa e non sai quanto sia grande quello che ti verrà dato, tu cerchi di allargare la borsa... Così fa Dio: facendoci attendere, estende il desiderio; suscitando il desiderio, allarga il cuore; dilatando il cuore lo rende capace di accogliere»⁵⁶.

Siamo consapevoli, però, che occorre purificare e guarire i nostri desideri⁵⁷.

Speranza, ottimismo e coraggio

La speranza cristiana è semplicemente ottimismo? No, dice papa Francesco, «la speranza non è ottimismo, non è quella capacità di guardare alle cose con buon animo e andare avanti» e non è neppure un atteggiamento positivo, come quello di certe «persone luminose e positive». L'ottimismo «è una cosa buona, ma non è la speranza»⁵⁸.

A una prima lettura queste parole potrebbero sembrare in netto contrasto con quanto, invece, scriveva un grande testimone, il pastore luterano Bonhoeffer⁵⁹. In realtà è soprattutto una questione di linguaggio. Bonhoeffer infatti parlava dell'ottimismo come di «una forza vitale, la forza di sperare quando altri si rassegnano, la forza di tener alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, ma lo rivendica per sé... volontà di futuro... Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore»⁶⁰.

⁵³ S. AGOSTINO, *Confessioni* I,1,1.

⁵⁴ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 31.

⁵⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio al 33° meeting per l'amicizia fra i popoli*, 10.8.2012.

⁵⁶ S. AGOSTINO, *Commento alla prima lettera di Giovanni*, 4,6.

⁵⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Catechesi all'udienza generale*, 7.11.2012.

⁵⁸ PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 29.10.2013, in *L'Osservatore Romano* del 30.10.2013, pag. 8.

⁵⁹ Dietrich Bonhoeffer, teologo e pastore luterano tedesco, nato a Breslavia nel febbraio 1906, fu impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945.

⁶⁰ DIETRICH BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pagine 72-73.

Speranza, gioia e pace

Speranza è gioia ed è pace. Questa preghiera san Paolo rivolge a Dio per i romani: «Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo»⁶¹. San Paolo sa che il suo augurio può essere realizzato solo da Colui che tutto può, che è «il Dio della speranza», cioè il Dio che dà speranza e che, per mezzo dello Spirito, la riversa abbondantemente nel cuore e nella vita dei credenti. Che vuol dire “abbondare nella speranza”? Essere riempiti di ogni gioia e pace.

IL FONDAMENTO DELLA NOSTRA SPERANZA

Alla domanda: «Perché lei è un uomo di speranza, malgrado gli smarrimenti di oggi?», il card. Léon-Joseph Suenens, molti anni fa, rispose: «Perché credo che Dio è nuovo ogni mattina, che crea il mondo in questo preciso istante, e non in un passato nebuloso, dimenticato. [...] Sono un uomo di speranza non per ragioni umane o per ottimismo naturale. Ma semplicemente perché credo che lo Spirito Santo è all'opera nella Chiesa e nel mondo, che questo lo sappia o no. Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo è per sempre lo Spirito Creatore, che dà ogni mattina, a chi lo accoglie, una libertà nuova ed una provvista di gioia e di fiducia. Sono un uomo di speranza perché so che la storia della Chiesa è una lunga storia, tutta piena delle meraviglie dello Spirito Santo. [...] Sperare è un dovere, non un lusso. Sperare non è sognare, al contrario: è il mezzo per trasformare un sogno in realtà. Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il sogno prenda corpo nella vita degli uomini»⁶².

La speranza cristiana non ha come fondamento le nostre capacità, la nostra intelligenza, la nostra forza... La speranza cristiana si fonda sull'amore che Dio ha per l'uomo e sulla sua fedeltà a questo amore.

«Dio, ha scritto Benedetto XVI, è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme»⁶³; la speranza «si nutre della fede e della fiducia in Dio che in Gesù Cristo si è rivelato il vero amico dell'uomo»⁶⁴.

«Come per Gesù, scrive don Bruno Maggioni, anche per il cristiano il fondamento ultimo della speranza va posto nella fedeltà di Dio: una fedeltà che va sperimentata nella vita di fede, come ha fatto Gesù. Senza questa esperienza di fede, la speranza si dissolve»⁶⁵.

Guai a mettere altro fondamento alla nostra speranza. È vero che ci sono molti elementi anche umani che possono sostenere la nostra capacità di “guardare oltre”, di non abbatteci, di non aver paura... ma quel fondamento è insostituibile! «Gesù risorto dai morti è veramente il fondamento indefettibile su cui poggia la nostra fede e la nostra speranza... Lo è oggi e lo sarà sempre»⁶⁶; «La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora “sino alla fine”, “fino al pieno compimento” (cfr Gv 13,1 e 19, 30)»⁶⁷.

⁶¹ LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI, capitolo 15, versetto 13.

⁶² LÉON-JOSEPH SUENENS, *Lo Spirito Santo nostra speranza. Una nuova Pentecoste?*, Paoline, Alba 1976, pagine 10-11.

⁶³ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 31.

⁶⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 9.6.2008.

⁶⁵ BRUNO MAGGIONI, *La speranza di Gesù e del cristiano*, in *Servizio Migranti* 2001/4, pag. 344.

⁶⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 9.6.2008.

⁶⁷ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 27.

Se Dio ci ama e il suo amore è per sempre, qualunque cosa accada, noi continuiamo a guardare ed andare avanti fiduciosi. La nostra speranza non può svanire, né rimpicciolirsi. È san Paolo che con molta chiarezza ci rassicura: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». E per rispondere all'eventuale dubbio di qualcuno, insiste e spiega: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi... Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita»⁶⁸.

Dio, fondamento della nostra speranza, ci permette di sperare anche «contro ogni speranza», ma è necessario lasciarsi guidare da Lui per uscire fuori dalla normalità e vivere la speranza in contesti contraddittori e paradossali.

Il Signore aveva promesso ad Abramo una discendenza; ma figli non ne erano venuti, anche perché la moglie era sterile! Il Signore gli parla in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». La risposta di Abram rivela delusione e amarezza: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Ma il Signore lo corregge e gli rinnova la promessa: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede... Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle... Tale sarà la tua discendenza». Abram «credette al Signore». Gli anni passano, Abram ha novantanove anni e il Signore gli rinnova la promessa del figlio. «Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise [*ironia o gioia?*] e pensò: “A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?”. L'anno successivo Sara partorirà Isacco»⁶⁹!

La speranza di cui ci parla la Bibbia è credere alla promessa di Dio anche quando è umanamente “incredibile” e “irrealizzabile”.

San Paolo rilegge la storia di Abramo e annota: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza... Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento»⁷⁰.

Riflettete sui seguenti passaggi:

- «non vacillò nella fede», anche se lui aveva cento anni e Sara novanta;
- «di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità» perché niente è impossibile a Dio e la fede va oltre ciò che è “logico”;
- «si rafforzò nella fede», perché le prove possono diventare nuova risorsa;
- «diede gloria a Dio». È la risposta grata al datore di ogni bene e alla roccia della nostra vita.

Cristo è la nostra speranza e la sua presenza in mezzo a noi ci libera di ogni paura e ci rende beati.

La speranza cristiana dà ai discepoli di Gesù la forza per affrontare le varie “persecuzioni”: «E chi potrà farvi del male, ci incoraggia san Pietro, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi»⁷¹. Sembra di

⁶⁸ LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI, capitolo 5, versetti 5-10.

⁶⁹ GENESI, capitolo 12, versetti 1-3; capitolo 15, versetti 1-6; capitolo 17, versetti 1-22; capitolo 21,1-7.

⁷⁰ LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI, capitolo 4, versetti 18-21.

⁷¹ PRIMA LETTERA DI PIETRO, capitolo 3, versetti 13-14.

sentire san Paolo che dice: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?»⁷². Oppure Gesù quando chiama beati «i perseguitati per la giustizia perché di essi è il regno dei cieli»⁷³.

Nel vangelo secondo Marco leggiamo l'episodio della tempesta sedata. È già sera. Ci sono diverse barche. Gesù dice di «passare all'altra riva», sale sulla barca degli amici e si addormenta. Improvvisamente una grande tempesta di vento provoca una situazione difficile da gestire anche per pescatori, che non sono dei dilettanti. Le onde si rovesciano nella barca, «tanto che ormai era piena». Gesù se ne sta a poppa, sul cuscino e dorme. I discepoli lo svegliano e gli dicono: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Gesù si sveglia, «minaccia» il vento e dice al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessa e torna «una grande bonaccia». Poi, però, si rivolge ai discepoli: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». I discepoli vengono presi da «grande timore», mentre si dicono l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»⁷⁴.

Il brano non va letto come la cronaca di un miracolo che vuole semplicemente mettere in evidenza la potenza di Gesù. È molto più ricco. Il brano ruota attorno alle tre domande: Chi è dunque costui? Perché avete paura? Non avete ancora fede? Il racconto intende aiutare i lettori a scoprire la vera identità di Gesù. Per i discepoli non è stato sufficiente il miracolo, perché i miracoli da soli non bastano a farci conoscere veramente Gesù. La Chiesa deve affrontare «tempeste» diverse e, avendo Gesù in barca, non deve aver paura. I discepoli rivelano una fede poco matura e poco coraggiosa e quindi poco incisiva.

Mi piace riferirvi una riflessione del card. Newman: «Perché temete? e cioè: Dovreste sperare, dovrete essere fiduciosi, dovrete porre i vostri cuori in me. Non solo sono onnipotente, ma sono anche misericordioso. Io sono venuto sulla terra perché vi amo molto... La tempesta non può farvi del male se io sono con voi. Potreste stare meglio altrove che sotto la mia protezione? Dubitate della mia potenza o della mia volontà, pensate che io vi trascuri perché dormo sulla barca e non sia in grado di aiutarvi se non sono sveglio?»⁷⁵.

Paolo prega per i Tessalonicesi perché siano confortati i loro cuori e confermati in ogni opera e parola di bene. Ciò che si deve mettere in risalto è che questa preghiera ha un fondamento, non è una supplica illusoria. Il fondamento è che il Padre «ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza»⁷⁶.

I NEMICI DELLA SPERANZA

Sono fondamentalmente due i nemici della speranza: la rassegnazione e la presunzione, che costituiscono i due volti della disperazione. È importante, però, intendersi sul significato dei termini.

La rassegnazione, nemica della speranza, non è l'abbandonarsi nelle mani di Dio perché ci si fida del suo amore. È invece l'equivalente della viltà, dell'accidia, della paura, della rinuncia... In una persona o in una comunità rassegnata perché priva di speranza, «la parola del vangelo risuona smorta, senza sapore e colore, priva di ogni reale convinzione. E tutte le attività si fanno abitudinarie, subito vecchie, del tutto prive di quella giovinezza interiore che solo riesce ad imprimere a

⁷² LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI, capitolo 8, versetto 31.

⁷³ VANGELO SECONDO MATTEO, capitolo 5, versetto 10.

⁷⁴ VANGELO SECONDO MARCO, capitolo 4, versetti 35-41.

⁷⁵ *I sermoni di Newman. Per le domeniche e le festività*, Paoline, Milano 1997, pag. 149.

⁷⁶ SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO AI TESSALONICESI, capitolo 2, versetti 16-17.

qualsiasi progetto quella carica interiore, vivace e convincente, che si fa contagiosa. La speranza allarga il cuore, la rassegnazione lo rinchiude»⁷⁷.

È chiaro che la rassegnazione favorisce il perpetuarsi di situazioni di oppressione e di sfruttamento e l'insorgere delle passioni tristi (senso di impotenza, di incertezza e di paura, tendenza a chiudersi in se stessi...).

Il presuntuoso non può vivere la dimensione della speranza e si illude di poter raggiungere qualunque obiettivo con la sua forza, intelligenza e capacità. «La presunzione non si concilia con la speranza, perché hanno radici troppo diverse, l'una infatti ha la sua matrice nell'orgoglio, l'altra nell'umiltà»⁷⁸. Mentre l'uomo di speranza è profondamente umile, l'orgoglioso «difetta del senso della misura, non si rende conto dei limiti della sua natura, si rifiuta di ammettere l'equilibrio instabile della sua esistenza. Presume di conoscere l'avvenire come il presente, di avere dominio sull'uno e sull'altro»⁷⁹ e, non di rado, sostituisce le vie del vangelo con le scorciatoie della logica "mondana" e confonde il regno di Dio con il regno di uomini.

La speranza cristiana, ebbe a dire Giuseppe Barbaglio, è «la speranza dei crocifissi, che nasce all'ombra della croce, nascosta nei fori dei chiodi che trafissero Gesù. La speranza dei crocifissi è una speranza nell'impotenza, nella frustrazione estrema»⁸⁰.

Di fronte all'ingiustizia diffusa, la disperazione talvolta assume i contorni della protesta contro Dio, dimenticando che «la protesta contro Dio in nome della giustizia non serve. Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza (cfr *Ef* 2,12). Solo Dio può creare giustizia. E la fede ci dà la certezza: Egli lo fa»⁸¹.

Se da una parte, la disperazione distrugge la speranza e fa prevalere, anche se momentaneamente, il male sul bene, dall'altra la speranza evangelica costituisce il migliore antidoto contro la disperazione. Recentemente, nell'omelia della solennità dell'Assunta, nello stadio di Daejeon in Corea del Sud, davanti a cinquantamila fedeli, papa Francesco ha detto: «Questa speranza..., la speranza offerta dal Vangelo, è l'antidoto contro lo spirito di disperazione che sembra crescere come un cancro in mezzo alla società che è esteriormente ricca, ma tuttavia spesso sperimenta interiore amarezza e vuoto. A quanti nostri giovani tale disperazione ha fatto pagare il suo tributo! Possano i giovani che sono attorno a noi in questi giorni con la loro gioia e la loro fiducia, non essere mai derubati della loro speranza!»⁸².

DOVE SI APPRENDE E SI ESERCITA LA SPERANZA

Quest'anno abbiamo un documento del Papa che ci accompagna nel nostro cammino di educazione alla speranza. Nella *Spe salvi (Salvati nella speranza)*, Benedetto XVI indica e illustra i "luoghi" dove si apprende e si esercita la speranza: preghiera, agire serio e corretto, sofferenza e Giudizio⁸³. Per questa ragione, mi limito a richiamarli in modo molto veloce e vi rimando alla

⁷⁷ BRUNO MAGGIONI, *La speranza di Gesù e del cristiano*, in *Servizio Migranti* 2001/4, pag. 341.

⁷⁸ ANTONIO POLISENO, *La speranza. Tra ragione e sentimento*, Armando, Roma 2003, pag. 25.

⁷⁹ ANTONIO POLISENO, *La speranza. Tra ragione e sentimento*, Armando, Roma 2003, pag. 26.

⁸⁰ GIUSEPPE BARBAGLIO, *La speranza nella Bibbia*, Relazione tenuta a Verbania Pallanza nel 1981, in www.finesettimana.org.

⁸¹ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 44.

⁸² PAPA FRANCESCO, *Omelia*, 15.8.2014.

⁸³ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, numeri 32-48.

lettura del testo. Da notare che questi temi ritorneranno nel discorso di Benedetto XVI al convegno ecclesiale della diocesi di Roma del 2008⁸⁴.

1. La preghiera come scuola della speranza

La testimonianza del card. Van Thuan è bellissima: «Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza – di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta».

La preghiera apre, libera e purifica il cuore per renderlo capace di accogliere sia Dio che i fratelli e le sorelle. «Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità... Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio – che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento – la piccola speranza sbagliata che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna se stesso».

Talvolta svalutiamo la preghiera liturgica, il Padre nostro, l'Ave Maria... per rilevare l'importanza e la bellezza della preghiera "spontanea". La lettera enciclica ristabilisce il corretto equilibrio: «Affinché la preghiera sviluppi questa forza purificatrice, essa deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto... Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale... Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso "la fine perversa". È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana»⁸⁵.

Nell'ottica della preghiera come scuola di speranza si colloca anche l'invito di Giovanni Paolo II a far diventare le comunità «autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento del cuore"»⁸⁶.

2. Agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza

La prima affermazione di Benedetto XVI, nella sua apparente semplicità, è profonda e incoraggiante. «Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto». Notate: ogni agire. Quindi qualunque nostra azione, se compiuta con serietà e correttezza, esprime e costruisce speranza. «È importante sapere: io posso sempre ancora sperare, anche se per la mia vita o per il momento storico che sto vivendo apparentemente non ho più niente da sperare. Solo la grande speranza-cerchezza che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore..., può in quel caso dare ancora il coraggio di operare e di proseguire».

Sapendo che le nostre azioni non sono indifferenti né per Dio né per il mondo, anche quando apparentemente non abbiamo successo e sembriamo impotenti di fronte al sopravvento di forze

⁸⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 9.6.2008.

⁸⁵ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, numeri 32-34.

⁸⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte (All'inizio del nuovo millennio)*, 6.1.2001, n. 33.

ostili, noi possiamo «aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene... Possiamo liberare la nostra vita e il mondo dagli avvelenamenti e dagli inquinamenti che potrebbero distruggere il presente e il futuro. Possiamo scoprire e tenere pulite le fonti della creazione».

E il rapporto con la speranza? «Per un verso, dal nostro operare scaturisce speranza per noi e per gli altri; allo stesso tempo, però, è la grande speranza poggiante sulle promesse di Dio che, nei momenti buoni come in quelli cattivi, ci dà coraggio e orienta il nostro agire»⁸⁷.

Benedetto XVI, nel discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, inviterà «i discepoli di Gesù» a partecipare con gioia «allo sforzo per rendere più bello, più umano e fraterno il volto» della città «per rinvigorire la sua speranza e la gioia di un'appartenenza comune». Farà riferimento, in particolare, alla promozione di una cultura e un'organizzazione sociale più favorevoli alla famiglia e all'accoglienza della vita, oltre che alla valorizzazione delle persone anziane, alla volontà di dare risposta ai bisogni primari del lavoro e della casa, all'impegno per rendere la città più sicura e vivibile per tutti, in particolare per i più poveri. Indicherà anche l'atteggiamento e lo stile con cui lavora e si impegna colui che pone la sua speranza anzitutto in Dio: «un atteggiamento di umiltà, che non pretende di avere sempre successo, o di essere in grado di risolvere ogni problema con le proprie forze» e «un atteggiamento di grande fiducia, di tenacia e di coraggio: il credente sa infatti che, nonostante tutte le difficoltà e i fallimenti, la sua vita, il suo operare e la storia nel suo insieme sono custoditi nel potere indistruttibile dell'amore di Dio; che essi pertanto non sono mai senza frutto e privi di senso»⁸⁸.

In relazione alla sofferenza come luogo di apprendimento della speranza, Benedetto XVI fa le seguenti affermazioni:

- Dobbiamo fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza, anche se non possiamo eliminarla del tutto perché fa parte della nostra esistenza;
- Ciò che guarisce l'uomo non è la fuga dalla sofferenza, ma l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore. «Cristo è disceso nell' "inferno" e così è vicino a chi vi viene gettato, trasformando per lui le tenebre in luce»;
- Gli elementi fondamentali di umanità sono il «soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente»;
- «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana». Quando è condivisa, la sofferenza viene «penetrata dalla luce dell'amore» e la solitudine non è più tale;
- La capacità di affrontare con coraggio e dignità la sofferenza «dipende dal genere e dalla misura della speranza che portiamo dentro di noi e sulla quale costruiamo»;
- Non molto tempo fa era diffusa la pratica devozionale di «offrire le proprie sofferenze». «In questa devozione c'erano senz'altro cose esagerate e forse anche malsane». Si voleva, però, in tal

⁸⁷ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 35.

⁸⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 9.6.2008.

modo «inserirsi nel grande com-patire di Cristo le loro piccole fatiche». Forse ci si dovrebbe chiedere se tale pratica non può ridiventare «una prospettiva sensata anche per noi»⁸⁹.

3. Il Giudizio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza

La prospettiva del Giudizio, una volta molto presente per orientare la vita dei cristiani, oggi è un po' sbiadita. Dio non esiste, si è detto. «Un mondo, nel quale esiste una tale misura di ingiustizia, di sofferenza degli innocenti e di cinismo del potere, non può essere l'opera di un Dio buono. Il Dio che avesse la responsabilità di un simile mondo, non sarebbe un Dio giusto e ancor meno un Dio buono... Poiché non c'è un Dio che crea giustizia, sembra che l'uomo stesso ora sia chiamato a stabilire la giustizia».

Di fronte a tale sfida, Benedetto XVI risponde: «Se di fronte alla sofferenza di questo mondo la protesta contro Dio è comprensibile, la pretesa che l'umanità possa e debba fare ciò che nessun Dio fa né è in grado di fare, è presuntuosa ed intrinsecamente non vera». E ne dà le motivazioni.

Dio rivela il suo volto in Cristo, il Crocifisso. «Questo sofferente innocente è diventato speranza-certezza: Dio c'è, e Dio sa creare la giustizia in un modo che noi non siamo capaci di concepire e che, tuttavia, nella fede possiamo intuire. Sì, esiste la risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la “revoca” della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo la fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza». Con una espressione che forse non è abituale in una enciclica («*Io sono convinto*»), prosegue: «la questione della giustizia costituisce l'argomento essenziale, in ogni caso l'argomento più forte, in favore della fede nella vita eterna». Citando, poi, *I fratelli Karamazov*, aggiunge: «I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato... Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia»⁹⁰.

ANNUNCIARE, CELEBRARE E SERVIRE IL VANGELO DELLA SPERANZA

È impegno e responsabilità di tutti annunciare, celebrare e servire il vangelo della speranza.

Questa parte è costruita riportando, senza commenti, i capitoli terzo, quarto e quinto della «*Ecclesia in Europa*» (La Chiesa in Europa) di Giovanni Paolo II, l'esortazione apostolica dopo il Sinodo dei vescovi su «Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa». È un testo che evidenzia specifiche attenzioni pastorali e chiede di essere tradotto in puntuali programmi degli uffici diocesani e delle parrocchie. Volutamente, quindi, ho trascritto quasi “alla lettera” indicazioni, suggerimenti e proposte dell'Esortazione apostolica.

Può essere utile rileggere i piani pastorali 2007-2008 su «Educhiamoci alla relazione con Dio e con i fratelli», 2008-2009 su «Educhiamoci alla celebrazione» e 2009-2010 su «Educhiamoci alla testimonianza della carità».

1. Annunciare il vangelo della speranza

- Il Vangelo della speranza, consegnato alla Chiesa e da lei assimilato, chiede di essere ogni giorno annunciato e testimoniato (cfr. n. 45);

⁸⁹ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, numeri 36-40.

⁹⁰ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, numeri 41-47.

- Ovunque c'è bisogno di un rinnovato annuncio anche per chi è già battezzato. Una delle sfide più serie che le nostre Chiese sono chiamate ad affrontare consiste spesso non tanto nel battezzare i nuovi convertiti, ma nel condurre i battezzati a convertirsi a Cristo e al suo Vangelo (cfr. n. 47);
- La predicazione della Chiesa, in tutte le sue forme, deve essere sempre più incentrata sulla persona di Gesù e deve sempre più orientare a Lui. Occorre vigilare perché Egli sia presentato nella sua integralità (cfr. n. 48);
- L'Europa reclama evangelizzatori credibili, nella cui vita in comunione con la croce e la risurrezione di Cristo risplenda la bellezza del Vangelo. Tali evangelizzatori vanno adeguatamente formati. Oggi più che mai è necessaria la coscienza missionaria in ogni cristiano, a iniziare dai Vescovi, dai presbiteri, dai diaconi, dai consacrati, dai catechisti e dagli insegnanti di religione (cfr. n. 49);
- L'annuncio del Vangelo della speranza comporta che si abbia a promuovere il passaggio da una fede sostenuta da consuetudine sociale, pur apprezzabile, a una fede più personale e adulta, illuminata e convinta (cfr. n. 50);
- È necessario che le comunità cristiane si attivino per proporre una catechesi adatta ai diversi itinerari spirituali dei fedeli nelle diverse età e condizioni di vita, prevedendo anche adeguate forme di accompagnamento spirituale e di riscoperta del proprio Battesimo. In particolare, riconoscendone l'innegabile priorità nell'azione pastorale, occorre coltivare e, nel caso, rilanciare il ministero della catechesi come educazione e sviluppo della fede di ogni persona, così che il seme deposto dallo Spirito Santo e trasmesso con il Battesimo cresca e giunga a maturazione (cfr. n. 51);
- Non si può dimenticare il contributo positivo offerto dalla valorizzazione dei beni culturali della Chiesa. Essi possono rappresentare, infatti, un fattore peculiare nel suscitare nuovamente un umanesimo di ispirazione cristiana. Grazie a una loro adeguata conservazione e intelligente utilizzo, essi, in quanto testimonianza viva della fede professata lungo i secoli, possono costituire un valido strumento per la nuova evangelizzazione e la catechesi, e invitare a riscoprire il senso del mistero. Nello stesso tempo, vanno promosse nuove espressioni artistiche della fede, attraverso un assiduo dialogo con i cultori dell'arte (cfr. n. 60),
- Occorre rivolgere un'attenzione crescente all'educazione dei giovani alla fede (cfr. n. 61);
- Occorre rinnovare la pastorale giovanile, articolata per fasce di età e attenta alle variegate condizioni di ragazzi, adolescenti e giovani. Sarà inoltre necessario conferirle maggiore organicità e coerenza, in paziente ascolto delle domande dei giovani, per renderli protagonisti dell'evangelizzazione e dell'edificazione della società. Sono da promuovere occasioni di incontro tra i giovani, così da favorire un clima di ascolto vicendevole e di preghiera. Non bisogna avere paura di essere esigenti con loro in ciò che concerne la loro crescita spirituale. Va loro indicata la via della santità, stimolandoli a fare scelte impegnative nella sequela di Gesù, in ciò confortati da un'intensa vita sacramentale (cfr. n. 62);
- Data la rilevanza degli strumenti della comunicazione sociale, la Chiesa non può non riservare particolare attenzione al variegato mondo dei mass media (cfr. n. 63);
- Un annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo che si limitasse al solo contesto europeo tradirebbe sintomi di una preoccupante mancanza di speranza. La missione *ad gentes* diventa così

espressione di una Chiesa plasmata dal Vangelo della speranza, che continuamente si rinnova e si ringiovanisce (cfr. n. 64);

- Chiesa in Europa, entra nel nuovo millennio con il Libro del Vangelo! Prendiamo nelle nostre mani questo Libro! Accettiamolo dal Signore che continuamente ce lo offre tramite la sua Chiesa (cfr Ap 10, 8). Divoriamolo (cfr Ap 10, 9), perché diventi vita della nostra vita. Gustiamolo fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele (cfr Ap 10, 9-10). Saremo ricolmi di speranza e capaci di comunicarla a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino (cfr. n. 65).

2. Celebrare il vangelo della speranza

- Il Vangelo della speranza deve essere celebrato. Anche a te, Chiesa di Dio che vivi in Europa, è chiesto di essere comunità che prega, celebrando il tuo Signore con i Sacramenti, la liturgia e l'intera esistenza. Nella preghiera, riscoprirai la presenza vivificante del Signore (cfr. n. 66);
- Insieme a molti esempi di fede genuina esiste in Europa anche una religiosità vaga e, a volte, fuorviante. I suoi segni sono spesso generici e superficiali, quando non addirittura contrastanti nelle persone stesse da cui scaturiscono. Sono manifesti fenomeni di fuga nello spiritualismo, di sincretismo religioso ed esoterico, di ricerca di eventi straordinari ad ogni costo, fino a giungere a scelte devianti, come l'adesione a sette pericolose o ad esperienze pseudoreligiose. Il desiderio diffuso di nutrimento spirituale va accolto con comprensione e purificato (cfr. n. 68);
- Nel contesto della società odierna, il compito che attende la Chiesa in Europa è impegnativo ed insieme esaltante. Esso consiste nel riscoprire il senso del "mistero"; nel rinnovare le celebrazioni liturgiche perché siano segni più eloquenti della presenza di Cristo Signore; nell'assicurare nuovi spazi al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione; nel ritornare ai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Penitenza, quali sorgenti di libertà e di nuova speranza (cfr. n. 69);
- È urgente che nella Chiesa si ravvivi l'autentico senso della liturgia (cfr. n. 70);
- Nelle celebrazioni occorre rimettere al centro Gesù, per lasciarci illuminare e guidare da lui (cfr. n. 71);
- È necessario un grande sforzo di formazione. Finalizzata a favorire la comprensione del vero senso delle celebrazioni della Chiesa, oltre a un'adeguata istruzione sui riti, essa richiede un'autentica spiritualità e l'educazione a viverla in pienezza. Va, quindi, promossa maggiormente una vera «mistagogia liturgica», con la partecipazione attiva di tutti i fedeli, ciascuno secondo le proprie attribuzioni, alle azioni sacre, in particolare all'Eucaristia (cfr. n. 73).

3. Servire il vangelo della speranza

- Per servire il Vangelo della speranza, è chiesto di seguire la strada dell'amore. È strada che passa attraverso la carità evangelizzante, l'impegno multiforme nel servizio, la decisione per una generosità senza soste né confini (cfr. n. 83);
- La carità ricevuta e donata è per ogni persona l'esperienza originaria nella quale nasce la speranza (cfr. n. 84);

- Le nostre comunità ecclesiali sono chiamate ad essere delle vere palestre di comunione. Per sua stessa natura, la testimonianza della carità deve estendersi oltre i confini della comunità ecclesiale, per raggiungere ogni persona, così che l'amore per tutti gli uomini diventi fomento di autentica solidarietà per l'intero vivere sociale. Quando la Chiesa serve la carità, essa fa crescere allo stesso tempo la «cultura della solidarietà», concorrendo così a ridare vita ai valori universali della convivenza umana. In questa prospettiva occorre riscoprire il senso autentico del volontariato cristiano (cfr. n. 85);
- All'intera Chiesa è chiesto di ridare speranza ai poveri. Accoglierli e servirli significa per essa accogliere e servire Cristo (cfr Mt 25, 40). L'amore preferenziale per i poveri è una dimensione necessaria dell'essere cristiano e del servizio al Vangelo. Amarli e testimoniare loro che sono particolarmente amati da Dio significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro condizioni economiche, culturali, sociali in cui si trovano, aiutandole a valorizzare le loro potenzialità (cfr. n. 86);
- Occorre poi lasciarsi interpellare dal fenomeno della disoccupazione. A questo si aggiungono anche i problemi connessi con i crescenti flussi migratori. Alla Chiesa è chiesto di ricordare che il lavoro costituisce un bene di cui tutta la società deve farsi carico (cfr. n. 87);
- Si dia adeguato rilievo anche alla pastorale dei malati. La cura per i malati deve essere considerata come una delle priorità. Vanno promossi, da una parte, una adeguata presenza pastorale nei diversi luoghi della sofferenza, e, dall'altra, un sostegno alle famiglie dei malati. Occorrerà inoltre essere accanto al personale medico e paramedico con mezzi pastorali adeguati, per sostenerlo nell'impegnativa vocazione a servizio dei malati. Nella loro attività, infatti, gli operatori sanitari rendono ogni giorno un nobile servizio alla vita. A loro è richiesto di offrire ai pazienti anche quello speciale sostegno spirituale che suppone il calore di un autentico contatto umano (cfr. n. 88);
- Non si potrà dimenticare che talora viene fatto un uso indebito dei beni della terra. L'uomo, infatti, ha in molte regioni devastato boschi e pianure, inquinato le acque, reso irrespirabile l'aria, sconvolto i sistemi idrogeologici e atmosferici e desertificato ampi spazi. Servire il Vangelo della speranza vuol dire impegnarsi in modo nuovo per un corretto uso dei beni della terra, stimolando quell'attenzione che, oltre a tutelare gli habitat naturali, difende la qualità della vita delle persone, preparando alle generazioni future un ambiente più consono al progetto del Creatore;
- Alla Chiesa è chiesto di annunciare con rinnovato vigore ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia. Al tempo stesso sarà necessario offrire con materna sollecitudine da parte della Chiesa un aiuto a coloro che si trovano in situazioni difficili, come ad esempio ragazze madri, persone separate, divorziate, figli abbandonati. Occorrerà sollecitare, accompagnare e sostenere il giusto protagonismo delle famiglie, singole o associate, nella Chiesa e nella società e adoperarsi perché da parte dei singoli Stati e della stessa Unione Europea siano promosse autentiche e adeguate politiche familiari. La Chiesa è chiamata a venire incontro, con bontà materna, anche a quelle situazioni matrimoniali nelle quali è facile venga meno la speranza. In particolare, di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. È questo lo spirito con cui la pastorale familiare cerca di farsi carico anche delle situazioni dei credenti che hanno divorziato e si sono risposati civilmente. Essi non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze

che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza (cfr. nn. 90-91 e 93);

- Un'attenzione particolare deve essere riservata all'educazione all'amore nei confronti dei giovani e dei fidanzati, mediante appositi itinerari di preparazione alla celebrazione del sacramento del Matrimonio, che li aiutino ad arrivare a questo momento vivendo nella castità. Nella sua opera educativa, la Chiesa si mostrerà premurosa, accompagnando i novelli sposi anche dopo la celebrazione delle nozze (cfr. n. 92);
- Se per servire il Vangelo della speranza è necessario riservare una adeguata e prioritaria attenzione alla famiglia, è altrettanto indubitabile che le famiglie stesse hanno un compito insostituibile da svolgere in ordine al medesimo Vangelo della speranza. Perciò, con fiducia e con affetto, a tutte le famiglie cristiane che vivono in questa Europa rinnovo l'invito: Famiglie, diventate ciò che siete! Voi siete ripresentazione vivente della carità di Dio; voi siete il "santuario della vita"; voi siete il fondamento della società. Siate voi stesse testimoni credibili del Vangelo della speranza! Perché voi siete "gioia e speranza" (cfr. n. 94);
- L'invecchiamento e la diminuzione della popolazione non può non essere motivo di preoccupazione; il calo delle nascite, infatti, è sintomo di un rapporto non sereno con il proprio futuro; è chiara manifestazione di una mancanza di speranza, è segno di quella "cultura della morte" che attraversa l'odierna società. Con il calo della natalità vanno ricordati altri segni che concorrono a configurare l'eclissi del valore della vita e a scatenare una specie di congiura contro di essa (cfr. n. 95);
- Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita (cfr. n. 96);
- Adoperiamoci per la costruzione di una città degna dell'uomo. Un ruolo ispiratore va riconosciuto alla Dottrina Sociale della Chiesa (cfr. nn. 97-98);
- Tra le sfide che si pongono oggi al servizio al Vangelo della speranza va annoverato il crescente fenomeno delle immigrazioni. Per parte sua, la Chiesa è chiamata a continuare la sua azione nel creare e rendere sempre migliori i suoi servizi di accoglienza e le sue attenzioni pastorali per gli immigrati e i rifugiati, per far sì che siano rispettate la loro dignità e libertà e sia favorita la loro integrazione. Il servizio del Vangelo esige, inoltre, che la Chiesa, difendendo la causa degli oppressi e degli esclusi, chieda alle autorità politiche dei diversi Stati e ai responsabili delle Istituzioni europee di riconoscere la condizione di rifugiati per quanti fuggono dal proprio Paese di origine a motivo di pericoli per la propria esistenza, come pure di favorirne il ritorno nei propri Paesi; e di creare altresì le condizioni perché sia rispettata la dignità di tutti gli immigrati e siano difesi i loro diritti fondamentali (cfr. nn. 100-103).

ALCUNE PROPOSTE DIOCESANE

Adorazione eucaristica in ogni comunità

Alle due chiese, una a Ragusa e l'altra a Comiso, si è aggiunto quest'anno un nuovo luogo, a Marina di Ragusa, per l'adorazione eucaristica perpetua. Anche questo è un segno di speranza!

Dobbiamo convincerci ancora di più della verità di ciò che papa Francesco ha detto, spiegando l'espressione "evangelizzatori con Spirito": «Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte

mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegro immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo "si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione". C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità"⁹¹.

Tutte le comunità, quindi, almeno una volta al mese, mettano in calendario una prolungata adorazione eucaristica.

Centri di ascolto della parola e della vita dei fratelli

Quest'anno nei centri di ascolto della Parola, che mi auguro possano aumentare nelle singole parrocchie, con il coinvolgimento operativo dei movimenti e delle associazioni, rifletteremo sulla lettera di san Paolo ai Romani.

Nessuno si illuda. Non è possibile alcuna evangelizzazione senza ascolto della Parola. Ce lo ricorda papa Francesco: «Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa [la Parola di Dio], ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale"... Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio»⁹².

Gli "Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia" ci ricordano che «rimane fondamentale che si ponga attenzione... alla formazione degli animatori di questi gruppi»⁹³.

La situazione sociale, che stiamo vivendo con grande sofferenza, e le richieste dei poveri, che continuamente bussano alle nostre porte, ci sollecitano a dar vita (là dove ancora non sono stati costituiti) e a migliorare i "centri di ascolto della vita dei nostri fratelli". Lasciamoci positivamente provocare dalle parole di papa Francesco: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri..., questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo»⁹⁴. Con parole incisive e commoventi, nel discorso ai soci del Circolo San Pietro, Egli disse: «Ogni giorno siamo chiamati tutti a diventare una "carezza di Dio" per quelli che forse hanno dimenticato le prime carezze, che forse mai nella loro vita hanno sentito una carezza»⁹⁵.

⁹¹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium (La gioia del Vangelo)*, 24.11.2013, n. 262.

⁹² PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium (La gioia del Vangelo)*, 24.11.2013, numeri 174-175.

⁹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù*, 29.6.2014, n. 44.

⁹⁴ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium (La gioia del Vangelo)*, 24.11.2013, n. 187.

⁹⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai soci del Circolo San Pietro*, 31.10.2013.

Avvio della Scuola di preghiera

Siamo convinti che la preghiera è una vera scuola di speranza e che abbiamo sempre bisogno di apprendere a pregare perché «non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente»⁹⁶. Così come ha fatto «uno dei discepoli» di Gesù, anche noi vogliamo chiedergli: «Signore, insegnaci a pregare»⁹⁷.

In questo anno pastorale, daremo inizio a una “scuola di preghiera” per imparare a riconoscere la voce dello Spirito, ad ascoltare e parlare con Dio.

Realizzare “segni visibili e concreti” di speranza

Ogni zona pastorale è invitata a individuare e a realizzare un “segno” visibile e concreto di speranza.

Incontri diocesani per i membri dei consigli pastorali e per gli affari economici

Riprenderemo l’esperienza degli incontri diocesani per i membri dei consigli pastorali e per gli affari economici, con l’obiettivo di riflettere sull’utilizzo dei beni per “dare speranza”.

Programmazione pastorale parrocchiale

Come ho già detto, ho riportato “quasi alla lettera” le affermazioni di Giovanni Paolo II su “annunciare, celebrare e servire il vangelo della speranza”. Quelle affermazioni, devono costituire i punti di riferimento essenziali per redigere in ogni parrocchia, con il contributo determinante del consiglio pastorale, la programmazione parrocchiale, che vi chiedo di trasmettere alla segreteria del consiglio pastorale diocesano (via Roma 109, Ragusa) entro il mese di gennaio 2015.

⁹⁶ LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI, capitolo 8, versetto 26.

⁹⁷ VANGELO SECONDO LUCA, capitolo 11, versetto 1.

CONCLUSIONE

Nella meditazione tenuta al monastero di sant'Antonio abate delle monache benedettine camaldolesi all'Aventino, papa Francesco ha invitato i presenti a contemplare «colei che ha conosciuto e amato Gesù come nessun'altra creatura», la «madre della speranza, l'icona più espressiva della speranza cristiana» perché «tutta la sua vita è un insieme di atteggiamenti di speranza, a cominciare dal “sì” al momento dell'annunciazione»⁹⁸.

Concludendo l'enciclica sulla speranza, papa Benedetto sottolineava il fatto che, da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria come stella del mare. «La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta... E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza?»⁹⁹.

Anch'io, al termine dell'introduzione al piano pastorale, vi chiedo di rivolgere occhi e cuore a Maria, madre di Gesù e madre nostra, «di speranza fontana vivace»¹⁰⁰, che «brilla innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di consolazione e di sicura speranza, fino a quando verrà il giorno del Signore»¹⁰¹, perché accompagni il cammino della nostra chiesa particolare su sentieri di speranza.

Con affetto.

✠ Paolo, vescovo

⁹⁸ PAPA FRANCESCO, *Meditazione*, 21.11.2013.

⁹⁹ BENEDETTO XVI, *Spe salvi (Nella speranza siamo stati salvati)*, 30.11.2007, n. 49.

¹⁰⁰ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, canto 33. Inno all'Ufficio delle letture, Comune della beata Vergine Maria.

¹⁰¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium (La luce delle genti)*, n. 68.